

### Perché il 25 novembre?

La data scelta per celebrare l'opposizione alla violenza sulle donne, non è certo casuale. Diciassette anni fa l'ONU ufficializzava questa data, scelta precedentemente da un gruppo di donne attiviste, per commemorare il tragico omicidio nel 1960 delle tre sorelle Mirabal, donne rivoluzionarie la cui unica colpa era stata quella di essersi opposte al regime del dittatore della Repubblica Dominicana Trujillo.

Proclamando una giornata contro la violenza sulle donne, l'ONU volle iniziare un programma di sensibilizzazione su questo tema, che non si limitasse alle attività di un solo giorno, ma che riguardasse la quotidianità, usando gli strumenti dell'informazione e della consapevolezza.

### Le sfaccettature della violenza

Parlando di violenza, ci focalizziamo immediatamente su quella fisica, che molte donne subiscono all'interno delle mura domestiche dai propri partners; ma spesso dietro a questa, si nasconde un'altrettanto ignobile genere di violenza, quella psicologica, atta a umiliare, sminuire e ridurre ad una nullità priva di autonomia l'individuo femminile, tramite minacce e intimidazioni. Nei peggiori dei casi si arriva all'uccisione della vittima, soltanto perché magari questa aveva avuto



il coraggio di ribellarsi a quel tipo di vita basata sull'oppressione.

Ogni anno il numero di vittime del femminicidio aumenta spropositatamente e aumenta di conseguenza quello delle "vittime delle vittime", cioè gli orfani, che si ritrovano improvvisamente privati della madre e del padre, che finisce in carcere o che spesso si toglie la vita.

### L'importanza di denunciare

"Ho sbattuto contro la porta", "Sono caduta dalle scale".

Sono queste le tipiche frasi della donna che vuole nascondere i segni evidenti di un maltrattamento domestico. L'abuso e l'oppressione non devono essere tollerati, in alcun caso. Sono poche le donne che decidono di denunciare, ma è attraverso la denuncia che si riesce a lanciare un messaggio molto importante, stimolo di riflessione e di cambiamento per tutte le vittime e per la nostra società, nella speranza di accrescere sempre di più un sentimento di solidarietà e consapevolezza da parte di ogni singolo individuo.

Sophia Ducceschi

E le sentiamo benissimo le nostre frasi al passaggio di questi stranieri per strada: "Perché non tornano al loro Paese?", "Io li manderei tutti a lavoro invece di farli stare a giro dalla mattina alla sera!" "Ma perché tutti da noi in Italia?" (per quest'ultima domanda consiglieri a tutti voi una lettura del trattato "Dublino III"). Non parliamo poi di politici che farebbero di tutto pur di buttarli fuori dal nostro Paese o di chi costruisce muri purtroppo non immaginari per emarginare chi non è nato in un luogo determinato. "Ci rubano il lavoro!" continuano a reclamare tutti. Eh sì, perché gli immigrati aumentano la popolazione, che aumenta la richiesta del prodotto e quindi incrementa il lavoro... ma comunque la gente di colore ci ruba il lavoro. Potremmo aggiornare Rosso Malpelo così: "Salim si chiama così perché è nato in Albania, ma adesso vive in Italia, quindi Salim ama rubare in Italia perché è un immigrato..." Questa è la realtà in cui ci troviamo oggi, sono i pensieri di tutte le persone che ci circondano. Verga descrive una realtà e una popolazione non molto diversi da quella nostra, infatti se ci pensiamo quasi tutti siamo come Mazzarò de "La roba".

Possiamo dire che Verga ci ha trasmesso tanto, con l'unico "difetto" di credere che il mondo così resta. Da povera ottimista che sono, non mi ritrovo d'accordo su questo e sono convinta che con la letteratura, la cultura, il cinema e lo studio possiamo arrivare ad un (minuscolo forse) cambiamento all'interno della nostra società (magari lo vedremo tra 200 anni). In conclusione, spero che quando studierete Verga non vi annoiate ma che riusciate a comprenderlo.

Mara Santi

(Una studente che crede ancora di poter dare una svolta a questo mondo tramite la letteratura.)

